

presenza agostiniana

6

Novembre-Dicembre
1986

386 / 1986 - XVI° Centenario della Conversione di Sant'Agostino

Agostiniani Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIII - 6 (78)

Novembre-Dicembre 1986

SOMMARIO

Editoriale: Grazie al Signore	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Guida alla lettura delle Confessioni: Libro sesto. Ancora oscillando in una pericolosa altalena spirituale	5	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia Agostiniana: Io sono la tua salvezza	10	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Considerazioni feriali	13	<i>P. Angelo Grande</i>
Centenario: Rassegna stampa	14	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Notiziario	15	<i>P. Flaviano Luciani</i>
Regina Margherita (To)	17	<i>P. Angelo Grande</i>
Eretto un monumento a P. Antero Micone	18	<i>P. Aldo Fanti</i>
Frutti di una conversione	19	<i>P. Graziano Sollini</i>
Vocazioni: L'orizzonte si allarga	21	<i>P. Pietro Scalia</i>
I nostri piccoli « sì »	23	<i>Sr. M.do C. Lorando</i>
Dietro all'umile Gesù, servo di Jahweh	24	<i>Sr. Johana Gatt</i>
Recensioni: Celestino Zaccone, Sant'Agostino	27	<i>P. Pietro Scalia</i>
Missione: Terra di Dio, terra di fratelli	29	<i>P. Calogero Carrubba</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino a colloquio con Simpliciano - S. Agostino nel giardino di Milano. 4. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio.

Testatine delle rubriche: Sr. Maria Rosa Guerrini, osa.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 1.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Graflinea - Telef. (06) 776865



Grazie al Signore

A fine anno si sogliono fare i bilanci. Possiamo fare anche noi qualche cosa di simile, soprattutto per due motivi: per ringraziare il Signore e per fissare meglio, in noi, le motivazioni che ci spingono a questa azione di grazie.

Sinteticamente possiamo dire che questo è stato l'anno in cui, ricordando il XVI centenario della conversione del S. P. Agostino, abbiamo poste buone premesse e forse abbiamo anche avviato una nostra radicale conversione per vivere meglio gli ideali religiosi e agostiniani.

Già all'inizio dell'anno ci siamo sentiti avvolti in un clima particolare di conversione e lo abbiamo notato con piacere e ripetutamente in queste pagine di « Presenza Agostiniana ».

Possiamo ricordare ora, proprio in sede di bilancio, i momenti più significativi in cui abbiamo trovato occasione e spinte verso un autentico rinnovamento di vita e che coincidono, soprattutto, con le date più importanti della vita del nostro S. P. Agostino: il 24 aprile, il 28 agosto e il 13 di novembre.

Il 24 di aprile le famiglie agostiniane hanno dato ufficiale inizio alle celebrazioni centenarie in una atmosfera di sincera fraternità agostiniana, dinanzi alla tomba del S. Padre.

I Padri Generali hanno presentato in quella circostanza il loro messaggio ai confratelli, alle consorelle e a quanti ci sono uniti nel servizio di Dio e della Chiesa. La conversione che per Agostino è ritrovare se stesso e la gioia di vivere, è celebrazione di gioia vera per ogni uomo che vuol rivivere in sé questa fondamentale esigenza della vita cristiana e religiosa.

Il 28 agosto, vissuto specialmente in preghiera e in raccoglimento, sarà ricordato come una data storica, di eccezionale importanza. In quel giorno infatti, il Papa Giovanni Paolo II ha indirizzato al mondo cattolico la lettera apostolica « Augustinum Hipponensem », per ricordare appunto il centenario della conversione del nostro Santo Padre.

Si tratta certamente di uno dei più preziosi e completi documenti che la Chiesa ha emesso durante i secoli sul S. P. Agostino. E' evidente che bisognerà farne oggetto di attenta lettura, di studio e di meditazione, per un nostro spirituale arricchimento.

Giovanni Paolo II, all'inizio della Lettera, ricorda di aver raccomandato, in altra circostanza, all'Ordine Agostiniano di « mantenere vivo e attraente il fascino di sant'Agostino anche nella società moderna » perché « la conoscenza esatta e affettuosa della sua vita suscita la sete di Dio, il fascino di Cristo, l'amore alla sapienza e alla verità, il bisogno della grazia, della preghiera, della virtù, della carità fraterna, l'anelito della vita beata ».

Sul fatto della conversione, il Papa afferma che « ebbe un cammino del tutto singolare, perché non si trattò di una conquista della fede cattolica, ma

di una riconquista», in quanto Agostino era stato educato cristianamente da sua madre, la pia e santa Monica, e in forza di quella profonda educazione era rimasto sempre credente in Dio e in Cristo.

Il Papa, seguendone l'iter di conversione, dice che Agostino « amò profondamente e cercò sempre con tutte le fibre dell'anima, la verità, che raggiunse, guidato dalla grazia che Monica implorava con preghiere e lacrime ». Per Agostino incomincia quindi una vita nuova — afferma il Papa — e ricevuto il battesimo ha un unico desiderio: trovare un luogo adatto dove poter vivere insieme con i suoi amici, secondo "il santo proposito" di servire il Signore. A Tagaste realizzerà questo suo ideale, a cui mai rinuncerà, neppure da sacerdote e da vescovo, trasformando l'episcopio in monastero.

Il Papa ricorda quindi che Agostino « scrisse una regola ad servos Dei, che tanta parte ebbe ed ha nella storia della vita religiosa occidentale ».

Alla Regola agostiniana è stato dedicato, per ricordare la data della nascita del S. P. Agostino un congresso, da cui trarranno preziosi insegnamenti le famiglie agostiniane. Sono questi i momenti più importanti in cui abbiamo ricordato quest'anno la conversione del S.P. Agostino e che rendono il nostro grazie al Signore più fervido e più sincero.

P. Felice Rimassa



Valverde (CT) 24 agosto 1986: Fra Giuseppe Parisi e Fra Orazio Greco emettono la loro professione religiosa dinanzi al Provinciale della provincia sicula, P. Rosario Battaglia.



SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA

Guida alla lettura delle Confessioni

Libro sesto

ANCORA OSCILLANDO IN UNA
PERICOLOSA ALTALENA SPIRITUALE

Agostino ha ormai trent'anni. Si trova a Milano, dove con soddisfazione esercita la sua professione di insegnante, ma dove continua a dimenarsi in un feroce dubbio sulla possibilità stessa di scoprire la verità e dove ancora nuovi problemi morali lo vengono ad impegnare seriamente. Il libro VI è la narrazione di queste alterne vicende spirituali.

Divisione del libro

Il libro, articolato in sedici capitoli, si può dividere in due parti. Nella prima, Agostino fa il punto sulla sua situazione spirituale di fede; nella seconda fa invece il punto sulla sua situazione morale.

In particolare, nella prima (cc. 1-5) racconta, nel seguente ordine: il suo incontro con la madre, Monica, che nel frattempo l'aveva, con coraggio davvero virile, raggiunto a Milano; l'atteggiamento docile e ubbidiente di lei verso il vescovo Ambrogio; abbozza quindi un quadro spirituale di questo santo vescovo e descrive l'influsso che egli ebbe sulla sua conversione: ascoltando infatti le prediche di Ambrogio, Agostino comprese che la Chiesa cattolica non insegna le dottrine di cui l'accusavano i manichei, ma la verità; e comprese anche che le Sacre Scritture, spiegate in una visuale diversa da quella dei manichei, hanno un significato spirituale nuovo accettabile. Annota quindi i suoi primi incerti passi nella fede.

Nella seconda parte (cc. 6-16) racconta: la sua avida ricerca di *onori, guadagni, nozze*; il salutare choc procuratogli dalla vista di un mendicante ubriaco felice; la sua amicizia con Alipio, il *fratello del cuore*, e con Nebridio; le sue esitazioni a prendere concrete decisioni; l'assillante problema del matrimonio; il suo strano fidanzamento con una ragazza di dieci anni; i progetti di vita in comune

con gli amici; la lacerazione del suo cuore per l'allontanamento, quale ostacolo al nuovo ventilato matrimonio, della donna con la quale aveva vissuto insieme per tanti anni e dalla quale aveva avuto il figlio Adeodato; e, dopo la partenza di questa per l'Africa, l'essersi accompagnato ad un'altra donna, in attesa che la sua nuova fidanzata raggiungesse l'età legale (dodici anni) per le nozze. Il libro termina con una riflessione sul massimo dei beni e dei mali.

Cose particolari da rilevare

Una suggestiva immagine del dubbio

Come primo rilievo, in sintonia con tutto il libro, centrato sulla pericolosa altalena spirituale di fede e di morale del suo trentesimo anno di età, io attirerei l'attenzione sulle seguenti parole, che inquadrano abbastanza bene, con una suggestiva immagine, la natura del dubbio: *Monica amava quell'uomo (Ambrogio) come un angelo di Dio da quando aveva saputo che per suo merito ero arrivato frattanto a ondeggiare almeno nel dubbio, a quel varco obbligato e più pericoloso, come sono gli attacchi che i medici chiamano critici, del mio transito, per lei sicuro, dalla malattia alla salute (VI,1,1)*. Ecco come Agostino vede qui il dubbio: come un risultato positivo nei confronti della situazione di rigidità e di intransigenza contro la fede, in cui si era finora trovato. Esso, il dubbio, rimane pur sempre una fase transitoria, molto pericolosa, simile, dice Agostino, a quel varco obbligato dalla malattia alla salute, che i medici chiamano prognosi riservata. Ma un varco obbligato, e quindi da preferirsi e da sollecitare. Attraverso il dubbio, infatti, come attraverso una porta aperta, si può giungere alla verità ed alla salute. In questo senso, ritengo che non siano da invidiare coloro che non dubitano mai, perché, nel realismo di questo nostro cammino umano, essi rischiano di divenire insensibili ed acidi!

Ricerca interiore nel cuore, ricerca condotta con pietà

Perché una prognosi riservata venga sciolta in senso positivo, il malato va tenuto sotto costante osservazione e sotto massiccia terapia. Ugualmente nel dubbio. Esso si risolverà bene se la verità, Dio, viene ricercata attraverso il cammino dell'interiorità, ed insieme viene ricercata con pietà. Lo suggerisce Agostino in queste due espressioni: *O speranza mia fin dalla mia gioventù, dov'eri per me, dove ti eri ritratto? Non eri stato tu a crearmi, a farmi diverso dai quadrupedi e più sapiente dei volatili del cielo? Ma io camminavo fra le tenebre e su terreno sdruciolevole; ti cercavo fuori di me e non ti trovavo, perché tu sei il Dio del mio cuore (VI,1,1)*. L'altra espressione: *Non t'invocavo ancora con gemiti affinché venissi in mio aiuto. Il mio spirito era piuttosto attratto dalla ricerca e mai sazio di discussioni... (VI,3,3)*.

Ricerca condotta con costanza, docilità, senza pregiudizi

Riferendoci sempre all'immagine della prognosi riservata, perché essa venga sciolta, è necessario che il malato persista nella terapia ed abbia fiducia nei suoi

medici curanti. Ugualmente nella ricerca: occorre costanza per non desistere, e docilità di animo che bandisca ogni pregiudizio che impedisce di accettare la verità al suo manifestarsi. Interessante, al riguardo, questi pensieri di Agostino.

Il primo sulla costanza: *Ogni domenica lo ascoltavo mentre spiegava rettamente la parola della verità in mezzo al popolo, confermandomi sempre più nella idea che tutti i nodi stretti dalle astute calunnie dei miei seduttori a danno dei libri divini, potevano sciogliersi...* (VI,3,4). Ecco la costanza e la grinta di Agostino! Egli desiderava ardentemente avvicinare Ambrogio per un lungo colloquio chiarificatore, ma non poteva farlo perché il santo vescovo era impedito dai suoi molteplici impegni pastorali. Non per questo Agostino si scoraggiava e desisteva; anzi cercava sempre l'occasione opportuna e nel frattempo ogni domenica era in chiesa ad ascoltarlo.

Il secondo sulla docilità: La scoperta fatta che l'uomo è creato a immagine di Dio nel senso spirituale *mi fece arrossire gioiosamente di avere latrato per tanti anni non già contro la fede cattolica, bensì contro fantasmi creati da immaginazioni carnali. Temerario ed empio ero stato, perché avevo asserito, accusando, cose su cui non mi ero istruito, indagando...* (VI,3,4; cfr. 4,5). Quanti anche oggi latrano contro la Chiesa, perché non sanno cosa veramente insegna! Oltretutto ciò non è umanamente serio e dignitoso!...

Ricerca purificata e regolata dalla fede

Che pretesa la mia — dice Agostino — di raggiungere su cose che non vedevo la stessa certezza con cui ero certo che sette più tre fa dieci!... Potevo guarire con la fede, cosicché l'occhio della mia mente si fissasse più puro sulla tua verità permanente e indefettibile; ma, come accade di solito, che dopo aver incontrato un medico cattivo si ha paura di affidarsi anche al buono, così la mia anima ammalata e risanabile soltanto dalla fede respingeva la guarigione per timore di una fede sbagliata, resistendo alle tue mani, che confezionarono la medicina della fede e la sparsero sulle malattie dell'universo intero, dotandola di così grande potere (VI,4,6).

Impossibile la vita senza la fede

Molta suggestiva ed importante per Agostino fu la scoperta che è *più equilibrata ed assolutamente sincera* la posizione della Chiesa cattolica *nel prescrivere una fede senza dimostrazioni, che a volte ci sono, ma non sono per tutti, altre volte non ci sono affatto*, che la posizione del manicheismo che *invece prometteva temerariamente una scienza, tanto da irridere la fede, e poi imponeva di credere a un grande numero di fole del tutto assurde, dal momento che erano indimostrabili* (VI,5,7). La vita è un mistero che trascende la capacità razionale dell'uomo; è un mistero da vivere, e non la somma razionale di tanti problemi. Perciò la vita umana postula necessariamente la fede, ossia l'accettazione di una verità, sul solo fondamento della parola testimoniatrice di un altro: *Tu mi facesti considerare l'enorme numero dei fatti a cui credevo senza vederli, senza assistere al loro svolgimento, quale la moltitudine degli eventi storici, delle notizie di luoghi e città mai visitate di persona, delle cose per cui necessariamente, se vogliamo agire comunque nella vita, diamo credito agli amici, ai medici, a persone di ogni genere; e infine come ero saldamente certo dell'identità dei miei genitori, benché nulla potessi saperne senza prestare fede a ciò che udivo* (VI,5,7).

Non esiste l'ateo assoluto

Un problema assillante ai nostri giorni, fra tanto parlare di ateismo, è sapere se esiste l'ateo assoluto, cioè l'uomo senza Dio. Agostino risponderebbe di no, perché possono, sì, cambiare le forme e le concezioni della divinità, ma non può l'uomo prescindere totalmente dall'Assoluto-Dio. Di sé dice il Santo: *...non v'era stata violenza di caluniose obiezioni nelle molte dispute dei filosofi lette nei libri, che avesse potuto strapparmi neppure un attimo la fede nella tua esistenza sotto qualunque forma a me ignota, e nel governo delle cose umane, che ti appartiene... Credetti sempre che esisti e ti curi di noi, pur ignorando quale concezione bisognava avere della tua sostanza e quale sia la strada che conduce o riconduce a te* (VI,5,7-8). Ricordino ciò coloro che ancora oggi, con senso di spavalda autosufficienza, si definiscono atei. In realtà, essi non sono atei, ma semplicemente negatori di alcune forme o presentazioni di Dio: al posto, infatti, del Dio trascendente della rivelazione cristiana, mettono altre forme di divinità da loro stessi costruite, e non sempre con buon gusto!...

Chi più felice?

Davvero avvincente il confronto che Agostino fa tra la gioia effimera della sua ricerca di gloria con la gioia, anch'essa labile, di un mendicante ubriaco felice seduto lungo la strada. Chi più felice tra di loro? Non certo Agostino!... (VI,6,9-10).

Il timone di ogni creatura nelle mani di Dio

Questo pensiero ricorre continuamente nelle *Confessioni* con sfumature sempre diverse. L'uomo non è guidato dal caso, ma da Dio, il quale si serve di tutti, coscienti o incoscienti, secondo l'ordinato disegno da lui conosciuto (VI,7,12).

Sono significativi tre esempi occorsi proprio ad Agostino. Il primo, allorché, a sua insaputa, Dio si servì delle sue stesse parole per tirar fuori dalla passione dei giochi del circo l'amico Alipio (VI,7,12). Il secondo, allorché Dio, che non abbandona il nostro fango, venne incontro ad Agostino e ad Alipio per ritrarli dalla passione della libidine (VI,12,22). Il terzo, allorché Dio, unico testimone dell'innocenza di Alipio sospettato di furto, gli venne incontro liberandolo dalle mani della giustizia e maturandolo in prudenza e saggezza (VI,9,14-15). In questa azione paterna pedagogica di Dio è provvidenziale la stessa *amarezza che la misericordia faceva sempre seguire alle nostre attività mondane* (VI,10,17).

Nessuno è più forte della tentazione

La finezza psicologica con cui Agostino descrive la forza subdola della tentazione merita una particolare attenzione, perché ci può servire di ammonimento. Tutti infatti siamo tentati; e, in lotta con la tentazione, tutti possiamo soccombere se la sottovalutiamo presumendo troppo delle nostre forze. Così cadde appunto Alipio: una prima volta, nella recrudescenza della sua passione per il circo (VI,8,13); una seconda volta, nella sua eccitata curiosità di fare esperienze matrimoniali (VI,12,22). Ricordiamolo tutti: la tentazione si vince fuggendo, in modo

da non esporsi ai suoi dardi, soprattutto a quelli della curiosità e della presunzione. Nessuno è in grado di arrestare ad un certo punto il corto circuito psicologico di immagini, sentimenti, sensazioni, ecc., che con macchinosa sufficienza si lascia iniziare. Non esporsi alla tentazione è il segreto della vittoria e la vera equilibrata consapevolezza della propria realtà umana e cristiana.

Attenti alle bustarelle e alle minacce

Nell'esercizio della propria professione, non è soltanto un fatto di oggi l'essere tentati dalle bustarelle o dalle minacce; non è neppure un fatto di oggi il lasciarsi soccombere; ma, viva il Signore, neanche è un fatto di oggi l'imbattersi in uomini seri e responsabili che sanno con cura evitare di macchiarsi di questi atti di disonestà: se la ridono, infatti, di cuore, di ogni ricompensa sottobanco e frongegiano ogni minaccia! Proprio come fece Alipio! (VI,10,16).

Progetti frustrati di vita in comune con gli amici

Dice un proverbio: bacco, tabacco e venere riducono l'uomo in cenere! Di certo, nell'esperienza che descrive Agostino in VI,14,24 venere fece sfumare quello stupendo progetto di vita in comune tra Agostino e i suoi amici, desiderosi di darsi alla sola ricerca della sapienza.

Una pagina incomprensibile nella vita di Agostino

E' quella che si riferisce a quel rabbuffato intreccio di progetti sul matrimonio di Agostino in cui si inserisce, senza molta chiarezza, il ruolo di Monica. La quale instancabilmente sollecitò il figlio a prendere moglie e favori il fidanzamento di lui con una ragazza di dieci anni (VI,13,23). Perché gli fu strappata, quale ostacolo alle nozze, la donna che per tanti anni Agostino aveva fedelmente amata e dalla quale aveva avuto un figlio, Adeodato? Com'è difficile distrigare la matassa di un matrimonio, quando altri motivi ed altre persone interferiscono nella libera scelta di amore dei due giovani che si vogliono sposare!...

Vòltati e rivòltati, ma tutto è duro

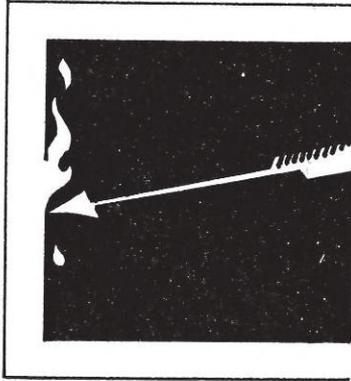
Non posso sospendere questi rilievi senza attirare l'attenzione su due espressioni davvero stupende.

La prima: *Fra questi discorsi, fra questi venti alterni... differivo di giorno in giorno l'inizio della vita in te, ma non differivo la morte giornaliera in me stesso. Per amore della vita felice temevo di trovarla nella sua sede e la cercavo fuggendola* (VI,11,20).

L'altra espressione, che richiama alla mente il grido iniziale delle Confessioni, quello del cuore inquieto senza Dio: *Vòltati e rivòltati sulla schiena, sui fianchi, sul ventre, ma tutto è duro, e tu solo (Signore) il riposo. Ed eccoti, sei qui, ci liberi dai nostri errori miserabili e ci metti sulla tua strada e consoli e dici: «Correte, io vi reggerò, io vi condurrò al traguardo e là ancora io vi reggerò* (VI,16,26).

Quali le tue annotazioni?...

P. Gabriele Ferlisi



ANTOLOGIA AGOSTINIANA

“Io sono
la tua salvezza,,

Cristo è la risposta alle attese dell'uomo, che cerca Dio e la sua salvezza. Egli diventa il punto di incontro fra Dio e l'uomo. Il cristocentrismo agostiniano è la dimensione tipica della fede e il punto di riferimento dell'esistenza.

Cristo diventa il modello concreto di ogni esistenza, secondo il detto paolino che è all'origine della conversione di Agostino: « Rivestitevi del Signore Nostro Gesù Cristo » (Rom. 13,14).

L'uomo incontra Cristo nell'intimo del

cuore, scoprendosi immagine di Dio alla ricerca della Verità. L'incarnazione storica del Verbo di Dio raggiunge ogni uomo e lo compenetra tutto. Il cristianesimo diventa Cristo nella misura in cui lo incarna. La presenza di Cristo, attraverso la Chiesa, accompagna l'umanità fino al termine ultimo della storia.

La spiritualità agostiniana predilige la umiltà, la misericordia e l'obbedienza di Cristo. Le quattro vie per incontrare Cristo sono: la S. Scrittura, l'Eucarestia, il dono di sé, la comunità.

L'uomo interiore

« Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo... Lì esamina quel che percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio: nella sua immagine riconosci il tuo Creatore » (Comm. Vg. Gv. 18,10).

Cristo, principio e fine

« Egli procede da Dio come Dio, come uguale a lui, come Figlio unigenito, come Verbo del Padre, ed è venuto a noi perché il Verbo si è fatto carne per abitare fra noi. E' venuto in quanto si è fatto uomo, dimora presso il Padre in quanto è Dio. La sua divinità è la meta a cui tendiamo, la sua umanità è la via che dobbiamo percorrere. Se egli per noi non si fosse fatto via per cui camminare, mai avremmo potuto pervenire a lui che permane presso il Padre » (Comm. Vg. Gv. 42,8).

Cristo, creatore e salvatore « Per mezzo del Verbo sei stato fatto, ma è necessario che per mezzo del Verbo tu venga rifatto... E, se per colpa tua vieni meno, ti rifaccia colui che ti ha fatto; se per colpa tua decadi, colui che ti ha fatto ti ricrei » (Comm. Vg. Gv. 1,12).

Cristo, via verità vita « In verità vi dico: chi crede in me ha la vita eterna (Gv. 6,47). Ha voluto rivelare ciò che è. In maniera più concisa avrebbe potuto dire: chi crede in me, ha me. Cristo è infatti vero Dio e Vita eterna. Chi crede in me, egli dice, entra in me; e chi entra in me, ha me. Ma cos'è avere me? E' avere la vita eterna. Colui che è la vita eterna accettò la morte, ha voluto morire: ma in ciò che possedeva di tuo, non di suo. Egli ha ricevuto la carne da te, in cui poter morire per te. Egli ha preso la carne dagli uomini, ma non nel modo in cui la prendono gli uomini. Egli che ha il Padre nel cielo, scelse una madre sulla terra: in cielo è nato senza madre, in terra è nato senza padre. La vita ha accettato la morte, affinché la vita uccidesse la morte. Dunque, chi crede in me, dice, ha la vita eterna » (Comm. Vg. Gv. 26,10).

Cristo, mediatore « Il mediatore autentico fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, si presentò fra i peccatori mortali e il Giusto immortale, mortale come gli uomini, giusto come Dio, affinché abolisse la morte degli empì giustificati, che con loro volle condividere. E' lui che fu rivelato ai santi del tempo antico perché si salvassero credendo nella sua passione futura, come noi credendo nella sua passione passata. In quanto uomo, è mediatore; in quanto Verbo invece non è a metà, poiché è uguale a Dio, Dio presso Dio e, insieme a Lui, unico Dio » (Confessioni 10,43,68).

Cristo, sacerdote e sacrificio « Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empì per noi! Quanto amasti noi, per i quali egli, non giudicando un'usurpazione la sua uguaglianza con te, si fece suddito fino a morire in croce, lui, unico ad essere libero fra i morti, avendo il potere di deporre e riprendere la sua vita, vittorioso e vittima per noi, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! A ragione è salda la mia speranza in lui che guarirai tutte le mie debolezze. Senza di lui, dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che il tuo Verbo fosse lontano dal contatto dell'uomo, e disperare di noi, se non si fosse fatto carne e non avesse abitato fra noi » (Conf. 10,43,69).

Cristo, meta finale « La nostra intenzione sia rivolta "alla fine": si diriga a Cristo. Perché è chiamato "fine"? Perché, qualunque cosa facciamo, la riferiamo a lui; e quando a lui saremo giunti, non avremo più altro da cercare. Si chiama però "fine" sia la consumazione che la perfezione... La nostra fine deve essere quella che ci rende perfetti e la nostra perfezione è Cristo. In lui raggiungiamo la perfezione perché siamo le membra di lui che è capo » (Esp. Sal. 54,1).

Cristo, lui e noi

« La nostra illuminazione è una partecipazione del Verbo, luce degli uomini. Ma dovevamo essere purificati. Ora la sola purificazione dei peccatori e dei superbi è il sangue di Cristo e l'umiltà di Dio; affinché, per poter giungere alla contemplazione di Dio che per natura noi non siamo, venissimo purificati da Dio stesso fattosi quello che per natura siamo e quello che per il peccato non siamo. Infatti non siamo Dio per natura, siamo per natura uomini, non siamo giusti per il peccato. Dunque Dio, fattosi uomo giusto, ha propiziato Dio per l'uomo peccatore. Non c'è infatti rapporto tra peccatore e giusto, ma tra uomo e uomo. Dunque, sommando a noi la sua umanità uguale alla nostra, ha sottratto a noi la disuguaglianza della nostra peccaminosità e, fattosi partecipe della nostra mortalità, ci ha reso partecipi della sua divinità. Il rapporto tra lui e noi è di uno a due » (Trinità 4,2,4).

Cristo, via e guida

« Guidami, Signore, nella tua via e camminerò nella tua verità. La tua via, la tua verità, la tua vita è Cristo. Dunque, il corpo viene da lui e va a lui... Una cosa è condurmi alla via, un'altra è guidarmi nella via. Sono già sulla tua via, ma tu guidami lungo la via. Se tu mi guidi, non andrò errando; se invece mi abbandoni, sbaglierò strada. Pregho Cristo perché non ti abbandoni mai ti guidi sino alla fine. Il Signore, dandoti il suo Cristo ti dà la sua mano, ti dà il suo Cristo. Ti conduce alla via conducendoti al suo Cristo; ti guida lungo la via guidandoti mediante il suo Cristo: perché è la verità. O Signore, se mi guidi nella via e nella verità, dove mi guidi se non alla vita? Mi guidi dunque in lui e a lui » (Esp. Sal. 85,15).

Cristo, mediatore di unità

« Di questo sacramento, di questo sacrificio, di questo sacerdote, di questo Dio, prima che fosse mandato e nascesse da donna, furono immagini sia le mistiche apparizioni e figure avute dai nostri padri sia le opere da essi stessi compiute, cosicché ogni creatura in qualche modo parlasse con fatti di quell'uno che sarebbe stato l'unica salvezza di quanti dovevano essere strappati alla morte.

Poiché, infatti, distaccandoci dall'uno, sommo e vero Dio per reato di empietà ed opponendoci a lui ci eravamo dispersi e vanificati in una moltitudine di cose, distratti in esse, attaccati ad esse, occorreva che al cenno e al comando del misericordioso Dio le stesse cose nella loro moltitudine invocassero la venuta di quell'uno, che egli alla sua venuta fosse salutato dalle molte cose; che tutte le cose lo testimoniassero come già venuto; che noi, liberati dalle molte cose, ci serrassimo attorno a quell'uno; che morti nell'anima per molti peccati e destinati a morire nel corpo in pena del peccato, amassimo quest'uno, morto per noi nella carne senza peccato; che noi, credendo in quell'uno risorto e con lui risorgendo nella fede, fossimo giustificati diventando una cosa sola nell'unico Giusto; che noi non disperassimo di poter risuscitare anche nella carne, vedendoci precedenti, noi moltitudine di membra, da lui come unico capo; in cui, purificati adesso per mezzo della fede e reintegrati in futu-

ro per mezzo della visione, riconciliati con Dio per la sua funzione di Mediatore, dobbiamo aderire all'Uno, godere dell'Uno, perseverare nell'Unità » (Trinità 4,7,11).

La scuola di Cristo

« Non avevo ancora tanta umiltà da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il tuo Verbo eleva fino a sé coloro che piegano il capo, guarendo il turgore e nutrendo l'amore. Così impedì che per presunzione si allontanassero troppo, e li stroncò piuttosto con la visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso la nostra tunica di pelle. Sfiniti, si sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati a sé » (Confessioni 7,10,24).

P. Eugenio Cavallari



Considerazioni feriali

Per quanto superficiale possa essere la nostra conoscenza della storia, tutti ricordiamo grandi imprese compiute da coraggiosi personaggi nonostante l'abbandono e gli ostacoli dei loro più fidi collaboratori. Siccome poi sappiamo che la storia è una buona maestra di vita, saremmo tentati di cercare di fare sempre da soli.

Il documento pastorale della CEI su « comunione e comunità missionaria » afferma: « la missione non è opera di navigatori solitari... » e ancora: « la missione dei religiosi e delle religiose è indissolubilmente legata alla vita di comunione delle loro comunità. Una vita di comunione, infatti, che non si apre alla missione è ambigua; una missione che non sia vivificata dalla comunione è equivoca ».



A volte le parole di commento diventano proprio inutili.

E' il caso della seguente pagina della lettera dei superiori generali delle famiglie agostiniane in occasione del centenario. « E' vero che più gli organismi (leggi: ordini religiosi) sono antichi, più hanno bisogno di rinnovamento, e questo non risulta certamente facile per le complicate incrostazioni del tempo e dei condizionamenti umani. Ma abbiamo dalla nostra una tradizione limpida e una spiritualità quanto mai ricca e documentata.

Gli stessi segni dei tempi ci sono favorevoli, perché schiere di laici, già a noi vicini per ragioni di ministero o di affinità spirituale, urgono chiedendoci quella semplicità di rapporti, quei segni di amicizia, quella condivisione di preghiera, di beni e di lavoro a favore di Cristo povero che bussa insistentemente alla porta della nostra quiete, per altro non sempre così contem-

plativa: valori tutti che diciamo di possedere, ma che forse non riusciamo ad esprimere nella giusta misura ».



Si legge, nella Bibbia, che quando Davide, con mal celato orgoglio, volle rendersi conto della consistenza numerica dei suoi sudditi fu punito. Non è bene considerare gli altri sudditi e soggetti e fondare sul loro numero la propria importanza! Ma non tutti i calcoli sono ugualmente condannabili, anzi! C'è l'uomo della parabola evangelica che, prima di porre mano ad una costruzione, compila un preventivo dettagliato, e c'è chi, sapientemente ed utilmente, ritorna sui suoi passi per esaminare il già fatto e il già detto, nel desiderio di correggere e progredire.

In ascetica, questo lavoro si chiama esame di coscienza.

P. Angelo Grande



Rassegna stampa

La « Rassegna stampa », questa volta, si riduce a poche righe striminzite e non meriterebbe forse — è una tentazione — neppure il nome di « Rassegna ».

Non perché i giornali non si sono occupati del Centenario di S. Agostino, ma perché si tratta in genere, di notizie riguardanti celebrazioni passate o di semplici annunci di programmazioni future.

Entrambe le cose, beninteso, sono importanti e di indubbio interesse.



« Avvenire » del 26 settembre mentre annuncia il « Colloquio su Agostino nelle terre di Ambrogio » (prima settimana di ottobre) ne anticipa, in qualche modo, i temi.

L'inviato Marco Bertola presenta in rapida sintesi il contenuto » degli interventi degli illustri studiosi invitati, fra i quali Hans Von Balthasar.

Gli « anni lombardi » sono importanti per S. Agostino e per i personaggi incontrati e per l'ultimo travaglio che ne prelude la conversione.

Questa non è certo un avvenimento qualsiasi da guardarsi come uno dei tanti episodi della storia dell'umanità. Essa è « lo spunto per una riflessione che investe la esigenza umana di sempre e trova stimolanti riverberi nella condizione dell'uomo di oggi ».

Al Santo di Ippona, è stato autorevolmente detto, non va dato un carattere eli-

tario. Bisogna avvicinare « il suo messaggio » (scritti e vicende della vita) anche alla cosiddetta « gente comune », ai non addetti ai lavori.



Ad « Avvenire » si può far seguire l'Osservatore Romano del 17 ottobre.

Il P. Vittorino Grossi, in terza pagina, commenta — e completa, vorrei dire — il « Colloquio su Agostino... » con un articolo dal significativo titolo « Affidati alla verità, essa ti rivolge un appello che è in te ».

Lo trovo amabile ed egregio. Come sempre, del resto.

Amabile per la forma delicata e accattivante; egregio per la dottrina soda, chiara e sicura che vi espone.

Non c'è che da augurarsi che articoli del genere si... moltiplichino!



« La voce del popolo », settimanale di Torino riporta, il 19 ottobre, un ampio servizio su S. Agostino e sulla « presenza » degli Agostiniani Scalzi a Regina Margherita di Collegno.

La pagina che riporta il programma — molto nutrito, si deve riconoscere — dei festeggiamenti per il « Centenario », ospita validi « pezzi » sia sulla personalità del grande africano, sia sul suo influsso nella storia.

Particolare attenzione merita la rapida cronaca di quanto avvenne a « S. Massimo in quinto » da quando, nel 1940, vi approdarono gli Agostiniani Scalzi. E' la rassegna della loro dedizione, del loro lavoro e — perché no? — delle loro sofferenze, che è sempre bene ricordare.

L'articolo è dovuto all'abile, e agile, penna di Elio Milanese, testimone e spesso partecipe, dei fatti che rievoca con passione.



A S. Agostino bisogna accostare doverosamente la figura del Card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino per dodici anni.

Con la sua scomparsa dalla scena di questo mondo si è certamente spenta una grande luce. E nel campo degli studiosi di S. Agostino — egli se ne diceva, con una certa compiacenza « un patito » — e in quello degli operatori della pastorale. Le sue intuizioni, non sempre comprese fino in fondo, sono illuminanti e stimolanti.

Ci ha dato molto, è sicuro, e ne sono lampante testimonianza i numerosi messaggi

di cordoglio giunti a Torino da tutte le parti, anche le avverse, e la folla che commossa si strinse attorno alla sua bara.



Segnalo infine l'articolo di Anna Masucci su « Gente » del 3 ottobre 1986. L'autrice, cui non manca certo la vivacità, si occupa a lungo di S. Agostino ripercorrendo soprattutto il periodo che precede la sua conversione.

La figura del santo che ne viene fuori è forse un po' riduttiva, e per la verità i motivi di appunto sono diversi, ma è profondamente vero che Agostino « conquista il nostro amore non tanto — io direi non solo — per la santità, quanto per la potenza del carattere... ». Ed è altrettanto vero e sperimentabile che « oggi, chi legge le opere di lui rimane stupefatto dalla modernità che c'è dentro, dal calore della prosa che rende facilmente comprensibili anche i passi più complicati della dottrina teologica, da certe intuizioni che anticipano addirittura quelle della psicanalisi ».

P. Benedetto Dotto

Notiziario

Il bilancio di questa prima parte dell'anno giubilare agostiniano è certamente positivo. Si sono realizzate le iniziative già programmate ed altre si vanno aggiungendo in un crescendo di interesse e di simpatia.

Incontri culturali

Ben riuscito il Congresso Internazionale di studi agostiniani tenuto all'Augustinianum di Roma dal 15 al 20 settembre. Vi hanno partecipato circa 100 studiosi, di diverso credo religioso, ma tutti interessati ed appassionati del pensiero agostiniano. Essi erano presenti in rappresentanza di oltre 100 università di tutti i Continenti. Hanno fatto il punto della situazione degli studi agostiniani sviluppatasi in quest'ultimo trentennio che parte dal celebre Congresso di Parigi del 1954. Ma soprattutto questi studiosi, nel nome di Agostino, hanno sco-

perto e vissuto momenti intensi di vera amicizia. La visita, poi, del Papa durante i lavori del Congresso e il suo discorso (che è stato pubblicato nel numero precedente di Presenza Agostiniana) hanno messo il suggello ad un evento che farà certamente storia. Nei primi mesi del prossimo anno dovrebbero uscire gli Atti del Congresso.

VARESE: Colloquio Internazionale su « Agostino nelle terre di Ambrogio » (1-4 ottobre). Anche qui una nutrita partecipazione di studiosi di varie nazioni e con la partecipazione di folto pubblico. E' stato anche inaugurato un monumento in ricordo dei momenti particolari che ha attraversato Agostino in quella terra, il tutto spiegato in una lapide.

BARI: L'Università locale nei giorni 28-30 ottobre ha tenuto un Incontro Internazionale dove studiosi di varie nazionalità vi so-

no convenuti per una rilettura dell'attività letteraria e filosofica di Agostino che ha mirato a cogliere, nella fatica del giovane retore africano, spiragli di luce per il travagliato mondo moderno, e in particolare per il mondo della cultura.

ROMA: Corso Internazionale di formazione permanente sulla Regola di S. Agostino. Lo hanno programmato e realizzato nei giorni 10-21 novembre le Famiglie Agostiniane, con la partecipazione continua di 150 Religiosi e Religiose che hanno ascoltato e dibattuto il tema « La Regola di S. Agostino e la sua influenza nello sviluppo della vita religiosa nella Chiesa ».

Iniziative culturali ed artistiche

ROMA: organizzata dalla Biblioteca Angelica, è stata allestita nei giorni 15-30 settembre, in concomitanza del Congresso Internazionale, una mostra dal tema: Agostiniani in Angelica, l'impegno dell'Ordine per una Biblioteca di pubblica utilità.

ROMA: l'Agostiniana ha voluto onorare, attraverso gli artisti, con una mostra collettiva, Agostino. La mostra è stata inaugurata il 13 novembre, anniversario della nascita di Agostino.

CASCIA: la rivista « Dalle api alle rose » del monastero di S. Rita ha pubblicato il Calendario Ritiano dedicandolo alla conversione di Agostino. Esso è stato realizzato con i disegni originali preparati dai vari pittori che hanno partecipato al concorso indetto dalla Commissione italiana per il centenario.

TOLENTINO: la Comunità agostiniana locale ha pubblicato un supplemento alla rivista « S. Nicola da Tolentino », di 32 pagine dal titolo: « Agostino d'Ipbona, storia di un ritorno », corredato da foto a colori delle più famose opere d'arte di Agostino.

NAPOLI: « L'eredità spirituale di S. Agostino » è il titolo di una pubblicazione della Provincia agostiniana.

ROMA: Radio Vaticana, RAI-TV, hanno realizzato varie iniziative. La Radio Vaticana, nei giorni 22-26 settembre ha mandato in onda cinque servizi su S. Agostino, curati dal P. Vittorino Grossi OSA; la TV3 il 30 settembre ha diffuso la trasmissione « Ci saremmo potuto riunire »; la Radio2 sta trasmettendo, ogni venerdì alle ore 15: « Io, Agostino: storia di uno che ci ha ripensato », del giornalista Enzo Mancini; la trasmissione ha avuto inizio il 3 ottobre e terminerà il 26 dicembre prossimo.

Incontri di formazione spirituale

Ben riusciti i nove Corsi di Esercizi Agostiniani, organizzati dall'U.A.I. (Unione Agostiniani d'Italia), quelli organizzati dal nostro Segretariato per la formazione e la spiritualità e dai singoli Istituti Religiosi Agostiniani.

Le giornate di ritiro spirituale nelle singole comunità, province, parrocchie, diocesi, con argomenti agostiniani ormai non si contano più. Segnalo quelle promosse e organizzate dalla nostra Comunità di Acquaviva Picena in comunione con il Vescovo di S. Benedetto del Tronto-Montalto-Ripatransone, guidati dal P. Gabriele Ferlisi. Come pure gli incontri preparati dalla Comunità di Fermo per la parrocchia della Natività di Giulianova (TE) e aperti con la giornata agostiniana anch'essa guidata dal P. Ferlisi in collaborazione con il parroco D. Ennio Lucantoni, il P. Luciano Silenzi e il P. Luigi Pingelli.

FROSINONE: la nostra parrocchia « Madonna della Neve », guidata dal parroco P. Adelmo Scaccia e coadiuvato dai PP. Michele Carusone e Paolo Ciardi, ha vissuto due settimane intensissime di spiritualità dal 4 al 19 ottobre con la « Santa Missione ». La comunità parrocchiale divisa in 15 centri di ascolto è stata guidata da cinque nostri confratelli: P. Benedetto Dotto, P. Gabriele Ferlisi, P. Marcello Stalocca, P. Angelo Grande e P. Pietro Pastorino.

GENOVA SESTRI PONENTE: l'8 ottobre si è svolta una Tavola rotonda nella sala

del teatro « G. Verdi » per celebrare il Centenario della morte di un degnissimo figlio di Agostino, P. Antero Maria Micone di S. Bonaventura. Il tema « La peste in Genova e il contributo dato da P. Antero » è stato svolto da tre docenti dell'Università locale della facoltà di Storia moderna, i professori Maccagni, Rocca e Rotta, dallo storico Tito Tuvo e dall'ultimo biografo del P. Antero, P. Benedetto Dotto. La circostanza è anche servita per premiare 12 associazioni locali per meriti sociali, ed è stata allietata dalla corale « Casimiro Corradi » con musica operistica.

P. Flaviano Luciani



REGINA MARGHERITA - TORINO

C'è modo e modo di celebrare un avvenimento, fosse pure il centenario della conversione di S. Agostino.

Si può indulgere a commemorazioni ufficiali riservate agli iniziati e, al contrario, tentare di mediare più diffusamente possibile l'attualità di una ricorrenza.

Mi pare questa la strada scelta dalla comunità di Regina Margherita, una comunità parrocchiale cresciuta attorno ai « suoi » frati agostiniani.

I religiosi di Regina Margherita sono i soli agostiniani presenti nella diocesi di Torino, ragione per cui si sono sentiti in dovere di presentare S. Agostino anche al di fuori dei confini della famiglia parrocchiale.

Ho avuto occasione di seguire i preparativi e lo svolgimento delle manifestazioni ideate e portate avanti dal parroco, P. Massimo e dai collaboratori.

Prima delle vacanze estive, a tutti i ragazzi della parrocchia, è stato distribuito un opuscolo che li aiutasse a conoscere S. Agostino e li ispirasse per una competizione poetica e figurativa. Quanto sia stata utile questa informazione capillare lo si è visto in occasione dei lavori esposti il 25 e 26 ottobre.

Un disegno, tra gli altri, raffigurava il santo a colloquio con un frate. La didascalia diceva: « come mai avete aspetato 1600 anni a parlare di me? ». Un altro rappre-

sentava l'interno di una chiesa con due persone, una delle quali in preghiera. Annotazione: « S. Agostino, quando pregava, non si distraeva anche se in chiesa c'era qualcuno ».

Uno dei gruppi giovanili, seguito dalle suore salesiane, ha creato — e non è un termine improprio — un originale recital accolto con entusiasmo dal pubblico.

Non è mancata neppure una nota di folklore grazie alla « marcia lunga » svoltasi la domenica 26 ottobre per le vie della città, alla serata musicale con il coro « La fonte », alla diffusione di variopinti foulards « agostiniani ».

Come sempre, per i migliori e più volenterosi, coppe e targhe. Il settimanale diocesano « La voce del popolo » ha ospitato un inserto speciale per presentare la vita e la spiritualità del santo; l'Ordine agostiniano e la sua presenza a Torino; le attività nelle parrocchie di S. Massimo e Madonna dei Poveri.

Anche l'emittente Telesubalpina ha trasmesso interviste e servizi. Infine, le celebrazioni liturgiche. Hanno partecipato Mons. P. Canisio van Lierde, i superiori dell'Ordine e, la sera della domenica 26, l'arcivescovo cardinal Ballestrero che ha presieduto la concelebrazione cui hanno preso parte anche i sacerdoti della zona pastorale.

A testimoniare l'attenzione e l'apprezzamento di tutta la cittadinanza, la presenza del sindaco di Collegno e di altre autorità. A conclusione credo proprio che si possa dire che S. Agostino a Regina, si sente ormai uno di casa.

— Dal primo ottobre di quest'anno, la parrocchia di S. Massimo (già dei SS. Monica e Massimo) in Regina Margherita, è stata divisa per far posto ad una nuova comunità parrocchiale che ha il suo centro presso la chiesa « Madonna dei poveri » in borgata Paradiso. Il provvedimento, allo studio da diverso tempo dato il notevole incremento della popolazione, è stato preso nel quadro del riordinamento promosso nelle diocesi italiane. A reggere la nuova parrocchia, di circa 8000 persone, è stato chiamato P. Cherubino Gaggero coadiuvato da P. Agostino Balestra.

P. Angelo Grande



Eretto un monumento a P. Antero Micone

Ancora una manifestazione nel corso del terzo centenario della morte del sestrese Agostiniano Scalzo P. Antero Micone.

Il 18 ottobre è stato inaugurato, nei giardini dell'ospedale civile di Sestri, un altorilievo, opera dello scultore Valdieri Pestelli.

Il monumento che, con la base, è alto 180 cm. ed è eseguito su pietra di Finale, rappresenta il P. Antero chino su due appestati che stringe a sé in atto d'amore. Il gesto delle figure, serrate in un solo punto focale, fotografa l'atteggiamento dello « spendersi » per gli altri che fu il connotato principale del P. Antero.

Alla cerimonia erano presenti: l'assessore Di Pietro, a nome del Sindaco, che ha tenuto l'orazione ufficiale; Giancarlo Mori presidente della Provincia; on. Ines Boffardi vicepresidente della Regione; il sig. Narducci, presidente della IX USL e il sig. Longhi, presidente della Circoscrizione sestrese.

La benedizione della stele è stata impartita dal Parroco di S. Nicola di Sestri. Nel testo della benedizione si dice perché sia stato scelto l'ospedale di Sestri quale sede più idonea per la collocazione del monumento (« *ne abbiamo collocato l'immagine qui, in questo luogo di dolore, a ricordo di un altro luogo di dolore — i lazzaretti del-*

la Consolazione e della Foce di Genova — dove l'Antero visse e operò ») e si chiede al Signore « *che gli operatori sanitari di questo ospedale dedichino le opere e i giorni curvi, al par di lui, sui fratelli sofferenti; che i degenti di questo ospedale sappiano che qui è rappresentato — per essere invocato — un uomo buono che ai malati di peste ha dato tutto se stesso; che i visitatori sestresi di questo ospedale non passino, disattenti, davanti al monumento di un sestrese che ha voluto bene a Sestri e che merita di essere ricordato e imitato* ».

Il tocco finale alla cerimonia l'ha dato la scolaresca « Tommaseo ». Gli alunni della quinta elementare — sapendo che P. Antero è morto nel Peloponneso, lontano da Genova — hanno intonato « Ma se ghe pensu », la canzone dei genovesi emigrati, le cui parole dicono la nostalgia dell'esule.

Ora i Sestresi restano in fiduciosa attesa che le competenti autorità diano risposta affermativa alla richiesta di intitolare l'ospedale di Sestri al P. Antero Micone. D'altra parte, l'Antero può vantare « credenziali » di tutto rispetto, quali l'azione svolta, da autentico « manager » nei lazzaretti di Genova e l'opera, da lui scritta, « *Li lazzaretti della città* » ritenuta fondamentale dagli storiografi della peste e dai cultori della storia genovese.

P. Aldo Fanti

Frutti di una conversione

S. Agostino, ricevuto il battesimo il sabato santo del 387 dalle mani di Ambrogio, fece ritorno in Africa nella sua diletta Tagaste, dove cominciò a vivere i consigli evangelici comunitariamente con i suoi amici. A questo stile di vita amò attenersi da sacerdote e da vescovo, nonostante tutti gli impegni pastorali inerenti al servizio vescovile. Possidio, contemporaneo e suo autorevole biografo dice: «Fatto dunque sacerdote non tardò ad istituire presso la chiesa un monastero e prese a vivere con i servi di Dio secondo la maniera e la regola stabilita ai tempi degli apostoli».

Dietro l'impulso di Agostino fiorirono presto monasteri agostiniani in tutta l'Africa romana e le invasioni vandaliche ebbero il merito della loro diffusione in Spagna, in Francia e nell'Italia meridionale. Nell'alto Medioevo questi monasteri agostiniani per disposizioni ecclesiastiche, sollecitate da leggi carolingie, che prevedevano solo la adozione della regola benedettina per qualsiasi monastero, cessarono di esistere. A questi però si riallacciarono, specie nello spirito, i diversi istituti eremiti sorti nei secoli XII e XIII che adottarono la regola che Agostino aveva scritto per i suoi monaci. In particolare ricordiamo gli «Eremiti di S. Agostino» della Tuscia, diffusi in Toscana e nel Lazio, gli «Eremiti di Brettino», presenti nelle Marche, nel Veneto e nell'Umbria. Tali comunità eremitiche, pur adottando la stessa regola agostiniana, erano completamente indipendenti le une dalle altre.

Gli Agostiniani

Nel 1256 il Papa Alessandro IV, cogliendone la comune spiritualità attinta dal grande vescovo di Ippona, ne fece un'unica grande famiglia religiosa, l'Ordine di S. Agosti-

no, che per secoli ha dato alla Chiesa tanti uomini illustri per santità e dottrina. Per tutti basta ricordare S. Nicola da Tolentino, S. Rita, S. Chiara da Montefalco, S. Tommaso da Villanova e Girolamo Seripando, profondo conoscitore della scienza teologica.

Gli Agostiniani Scalzi

Nel secolo XVI, dietro le sollecitazioni del Concilio di Trento (1542-1560) che desiderava ardentemente il rinnovamento spirituale per tutta la Chiesa, l'Ordine degli Agostiniani sentì l'urgenza di una riforma per poter tornare allo spirito delle origini, eliminando così ogni sorta di abusi e di deviazioni. A riguardo il 19 maggio del 1592 il «Capitolo generale», organo supremo del governo dell'Ordine, con un decreto invitò i religiosi ad aderire alle istanze del Concilio. Tante furono le adesioni, anche perché il rinnovamento era già un bisogno largamente sentito dai religiosi. Inoltre il 16 novembre dello stesso anno il Superiore Generale, P. Andrea Fivizzano emanò un decreto con il quale approvava l'esperimento della riforma da effettuarsi nel convento agostiniano di Napoli, S. Maria dell'Olivella, nominando Padre Ambrogio Staibano vicario generale della nascente riforma. Seguirono quindi i decreti pontifici di Clemente VIII che diedero il riconoscimento giuridico alla nuova famiglia religiosa. Così ebbero origine gli Agostiniani Scalzi.

Gli Agostiniani Scalzi in Acquaviva Picena

Pur fra inevitabili difficoltà così bene evidenziate da P. Epifano di San Geronimo, storiografo meticoloso delle loro origini, la

riforma non solo fiorì nei più grandi centri di tutta l'Europa: Roma (1593), Genova (1595), Avignone, Marsiglia, Parigi (1596), Torino (1616), Praga (1623) Milano (1629), Vienna (1630) ecc., ma anche nei piccoli centri, tra i quali troviamo Acquaviva Picena nelle Marche.

Proprio in questo paese, adagiato su di una amena collina prospiciente il mare Adriatico, oggi centro dinamico e laborioso per la presenza di piccole e medie industrie ben avviate e per una fiorente viticoltura, nel 1613 i Padri Agostiniani Scalzi diedero inizio alla fondazione di un loro convento, dedicandolo a S. Lorenzo Martire.

I problemi non sempre facili della nuova fondazione furono curati in nome e per conto del suo istituto dal religioso P. Agostino della Resurrezione, acquavivano. Proprio a lui fu fatta la proposta di trapiantare nella sua terra natale la famiglia religiosa a cui apparteneva. Gli acquavivani, attraverso le autorità cittadine del tempo, non si limitarono alla sola proposta, ma nella loro generosità offrirono insieme all'area fabbricabile un terreno ortivo e un discreto e determinante contributo per la costruzione del medesimo convento. Un'altra figura emerita della fondazione fu il religioso Fra Cristoforo di S. Andrea, anche lui acquavivano. L'autore dei « Lustri Storici » nei suoi confronti si esprime così: « Si adoperò assai in questa fondazione il fratello converso Fra Cristoforo con le sue faticose ricerche, come pure con il suo buon esempio: dopo la sua morte, fu degnamente dipinto il suo ritratto che si tiene nella sagrestia esposto, acciò si mantenga viva la memoria del religioso, cotanto buono e benefico a questo convento ».

Il complesso conventuale fu costruito nel lato sud della preesistente, piccola e fatiscente chiesa di S. Lorenzo M. che successivamente venne ristrutturata ed ampliata fino ad assumere le attuali dimensioni.

Terminata la costruzione nel giro di pochi anni, la comunità dei frati vi si stabilì in maniera permanente e definitiva nel 1625

Un certo P. Alessio da S. Gennaro, napoletano, la presiedeva come superiore. Da quell'anno, compresi anche i periodi delle infauste soppressioni, il convento in maniera ininterrotta fino ai nostri giorni ha accolto generazioni e generazioni di frati fra i quali troviamo alcuni degni d'essere menzionati dalla storia per la loro santità e cultura. Per la santità mi limito a P. Matteo di S. Paolino (1601-1643). Questi fu un vero e perfetto innamorato dell'Eucarestia. Più volte durante la celebrazione della S. Messa i fedeli l'hanno visto in estasi. Gli acquavivani furono per sua intercessione destinatari di molti fatti prodigiosi, testimoniati e tramandati da coloro che vissero con lui. Per il campo delle scienze, delle lettere e della cultura in genere, faccio riferimento a P. Angelo di S. Francesco che fu professore di teologia all'Università di Fermo, a P. Anselmo di S. Emidio che fu professore alla Università di Macerata e infine a P. Pasasio di S. Verecondo che fu professore di fisica e storia all'Università di Fermo.

Ben presto il convento, animato da religiosi di simile levatura, divenne un centro di forte spiritualità agostiniana. Infatti quasi subito fu scelto come casa di noviziato per accogliere i giovani che avessero desiderato seguire le gloriose orme di S. Agostino. Il fervore spirituale di una comunità religiosa che viveva le realtà terrene costantemente protesa verso Dio, non poteva restare nel chiuso di un chiostro, ma naturalmente si diffuse al di fuori. Come accennato, i primi a beneficiarne furono gli acquavivani che non si sentirono mai di essere stati largamente munifici verso i frati che vollero in mezzo a loro per una più profonda animazione cristiana del loro paese. E' ovvio e naturale ritenere che pure le popolazioni limitrofe, come avviene ancora oggi, abbiano beneficiato del bene spirituale irradiato dalla comunità dei Padri Agostiniani Scalzi che può vantare in Acquaviva Picena una presenza continuativa e plurisecolare.

P. Graziano Sollini



VOCAZIONI

L'orizzonte si allarga

L'anno centenario della Conversione del S. P. Agostino rimarrà senz'altro celebre nella nostra storia e non solo per le celebrazioni che si sono tenute ovunque e con grande solennità.

Il 1986 ha infatti segnato ovunque una vigorosa ripresa in campo vocazionale in tutti i sensi, non esclusa una nuova inattesa ed insperata apertura verso la terra d'Africa che fu la patria del nostro fondatore e la culla dei primi monaci seguaci del Santo.

E' davvero sorprendente la coincidenza delle prime professioni religiose brasiliane dopo circa quarant'anni di duro e generoso apostolato in quella terra, con l'ingresso di alcuni giovani dello Zaire nel nostro seminario della Madonna della Speranza in Giuliano di Roma, senza dimenticare la bella realtà di Valverde in Sicilia dove alcuni giovani si preparano ad abbracciare la vita religiosa e due di essi hanno emesso la professione religiosa. Tutto questo avviene appunto mentre l'Ordine Agostiniano sta vivendo il grande evento dell'anno centenario e si sta impegnando per un sincero cammino di conversione verso l'unità nella Chiesa e l'amore reciproco così ben espresso dalle parole introduttive della regola agostiniana.

I due corsi di esercizi spirituali, dove abbiamo respirato a pieni polmoni « l'aria » agostiniana hanno messo ancor più in evidenza questa esigenza di riscoprire la carità

fraterna e la comunione dei cuori se si vuole ottenere dal Signore la benedizione e l'incremento dell'Ordine. Tutti, credo, ne sono convinti; e tutti dovranno impegnarsi per questo cammino, consapevoli che l'aprirsi alla speranza di nuove vocazioni dipende dalla capacità con cui sapremo amarci tra noi e dare così una testimonianza concreta dell'amore agostiniano: « *Prima di ogni altra cosa, fratelli carissimi, si ami Dio e quindi il prossimo* » (Regola).

Proprio durante il primo corso di esercizi spirituali qualche confratello ha avuto la gradevole sorpresa di avere come compagno di corso un giovane africano — dalla pelle nerissima e quindi bene in evidenza tra le nostre pallide facce europee — il quale si è fatto notare non tanto per il suo colore ma per la compostezza e l'interesse con cui ha partecipato agli esercizi spirituali. Qualcuno non nascondeva la sua emozione mentre Agostino (così si chiama il giovane, ed anche questa è una piacevole coincidenza) col suo accento particolare ma grammaticalmente pulito esprimeva la sua gioia di essere accolto nella famiglia agostiniana e di poter diventare figlio di S. Agostino di cui aveva appreso la grande spiritualità durante il corso.

In quel momento è stato facile per tutti fare un abbinamento. S. Agostino in questo anno centenario della sua conversione vuole

farcì un dono: allargare il nostro orizzonte vocazionale fino alla sua terra, l'Africa, dove la Chiesa sta vivendo una splendida primavera e da dove stanno venendo numerose e autentiche vocazioni per la vita religiosa.

Ma forse interesserà conoscere quale fortunata occasione ha portato ad un evento così bello. Per rispondere adeguatamente a questo quesito è necessario porsi nell'ottica di Dio, io credo. Non siamo davvero assertori del caso, ed in ogni modo qui il caso non avrebbe spazio ragionevole. Solo un provvidenziale disegno del Signore poteva far incontrare insieme tanti fattori; e questa Provvidenza è stata sicuramente « meritata » dalle preghiere, dai sacrifici, dalla generosità di tanta gente che in questi anni ci è stata così vicina nel nostro lavoro vocazionale.

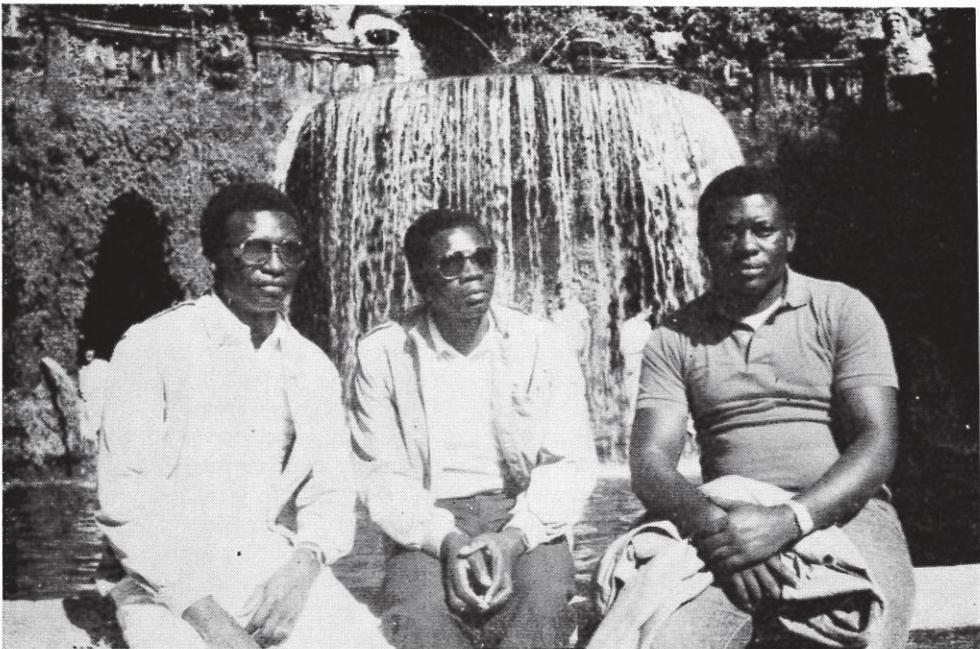
Solo così si spiega come in un dispensario aperto qualche anno fa a Lubumbashi dalle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, un giovane chiede di diventare sacerdote

agostiniano e scrive a Roma ad una suora la quale fortuitamente incontra e ne parla ad un nostro religioso il quale si incarica di iniziare una corrispondenza. Queste sono le linee essenziali di una vicenda che avrebbe ancora tanti particolari provvidenziali da evidenziare. Per adesso sono cinque i giovani zairesi presenti a Giuliano di Roma, mentre sono in arrivo una serie di richieste da vagliare con prudenza e discernimento per il prossimo futuro.

Una cosa, mi pare, possa emergere per tutti noi. Non abbandonare la fiducia nel Signore circa l'avvenire del nostro Ordine, ma amarlo sempre di più, disposti a tutto per il suo bene.

Un orizzonte più grande si profila per noi; questo ci spinge a chiedere al Signore con maggiore insistenza il suo aiuto e ci sprona ad agire sempre meglio senza ripensamenti e nello spirito della carità fraterna.

P. Pietro Scalia



I primi tre seminaristi zairesi; da sinistra: Agostino, Zaccaria, Basilio. Nel prossimo numero pubblicheremo la foto di tutti e cinque i seminaristi presenti a Giuliano di Roma, insieme alle loro testimonianze.

I nostri piccoli "sì",

Pubbllichiamo le altre due testimonianze di una Professa e di una Novizia delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria, che per mancanza di spazio non sono entrate nel numero precedente della rivista.

« E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni » (Fil. 2,13).

E' con questo spirito di riconoscenza a Dio, che sa scegliere per ogni creatura la « parte migliore » secondo il Suo piano di salvezza, che vedo come il Signore realmente fa cose grandi in coloro che si lasciano guidare dalla sua Volontà.

In questo periodo, la nostra Congregazione ha potuto provare la gioia di approfondire insieme le orme che lo Spirito vuole imprimere in ciascuna di noi, attraverso le nostre nuove Costituzioni, scoprendo cose nuove riguardo la nostra Fondatrice, la nostra Congregazione e il suo carisma di Agostiniane « Serve di Gesù e Maria ».

Si scopre, nella ricchezza del dono e nei limiti personali, che il nostro carisma è il « tesoro in vaso di argilla ».

Con l'aiuto di due sacerdoti Agostiniani, abbiamo avuto una settimana di riflessione onde scoprire la centralità che occupiamo nella Chiesa.

Siamo chiamate ad essere segno di comunione « servendoci gli uni gli altri nella carità » (Gal. 5,13) come Agostino desiderava per le sue comunità. Si è cercato di scoprire anche il ruolo specifico di questa « piccola Chiesa » chiamata a servire, ad esempio di Gesù, il Servo obbediente, che ha accettato di annientarsi sino alla morte di croce per riportare l'uomo all'amore del Padre, e di Maria, madre e modello della Chiesa e di ogni comunità. Maria, primo

membro di questo « nuovo-Israele », che si è auto-definita come la « serva del Signore ».

Scoprire infine che ogni vita comunitaria è possibile solo nella disponibilità alla donazione (servizio). Donazione che scaturisce dall'interiorità, dove si trova, nella Trinità stessa, la Fonte cui attingere la forza di corrispondere a questo piano di Dio su di noi.

E' qualcosa di molto grande sentire la bontà del Signore, ma, penso, che è molto più grande sentire la propria impotenza davanti a questo compito e poter riconoscere che da noi, non possiamo nemmeno dire « eccomi ». Però sul « Sì » di Cristo e di Maria, Dio continua a vedere i nostri piccoli sì, e su questi « sì » porta avanti il Suo piano di salvezza su di noi e, attraverso noi, per il mondo.

Con questo pensiero, vorrei augurare a tutti coloro che sono chiamati, la grazia di arrivare alla pienezza della sequela del Cristo-Servo, e a coloro che si dispongono a dare una risposta alla chiamata, la perseveranza e la gioia di saper stare con Lui e nel Suo amore.

Con cuore grato a Dio, che ci permette di conoscere le Sue vie, le meraviglie del Suo amore, ripeto con S. Paolo: « A Colui che in tutto ha il potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria, nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen » (Ef. 5,20-21).

Sr. Maria Do Carmo Lorando

Dietro all'umile Gesù, servo di Jahweh

Il mio secondo anno del noviziato è stato arricchito dalla mia partecipazione agli esercizi annuali e ad un convegno, che ha avuto luogo in Casa Generalizia. La spiritualità Agostiniana è stata trattata in ambedue i corsi, solo che nel Convegno è stata studiata sotto l'aspetto della nostra spiritualità di Agostiniane « Serve di GESU' e MARIA », tracciata dalle nostre Costituzioni. Da parte mia, tutti e due sono stati una opportunità per scoprire una bellezza e una ricchezza che mi inondano di una gioia inespriabile... Una gioia che mette ogni giorno un « canto nuovo » nel mio cuore.

Alcuni aspetti discussi sono penetrati nel mio intimo e mi hanno fatto riflettere a lungo. Messi insieme formano un programma di vita per la Suora Agostiniana « Serva di GESU' e MARIA ».

« La Regola, le Costituzioni e il Direttorio costituiscono per noi Agostiniane Serve di GESU' e MARIA, il programma evangelico che ci guida sulla strada della sequela di Cristo Signore » (Cost. n. 387).

Il primo argomento che mi ha colpito molto e che deve essere il fondamento della mia vita spirituale è la convinzione che DIO mi ama, e io sono contagiata » dal Suo Amore e quest'amore crea in me una sete che solo DIO può saziare, come dice S. Agostino nelle Confessioni: « Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te » (Conf. I, 1,1).

Questa sete d'amore e di gioia ci spinge a cercare il vero AMORE e la vera GIOIA... cioè ci mette nella ricerca di Dio che si presenta a noi come l'« Umile GESU' ». S. Agostino per esperienza personale, ci mostra che non si trova l'« Umile GESU' » senza la conversione del cuore. « Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile GESU' » (Conf. VII, 18,24).

Questa ricerca di Dio mi mette sempre

in crisi e ciò mi impressiona tanto! Tuttavia riflettendo su una conferenza durante il ritiro, ho capito che la stessa crisi è solo una espressione di questa sete di DIO e del desiderio di cooperare sempre di più col suo amore.

La meditazione sull'« Umile GESU' » giunse all'apice con una processione col Santissimo che ha concluso una giornata intera dedicata a questo Sacramento. Lì ho potuto capire bene il significato dello « Umile GESU' », di GESU'-SERVO, che si lascia trasportare, che si dà, che ci incoraggia, ci conforta, ci illumina, e ci dà la gioia!

In questo Sacramento d'Amore ho visto chiaramente l'« Umile GESU' » come colui che solo per amore ci aspetta notte e giorno nel tabernacolo per manifestarci il suo infinito amore e la sua misericordia.

Questa sete d'amore è accompagnata nella mia vita con una esigenza di amare... di amare DIO e gli altri. In questo ho avuto abbastanza tempo per riflettere nel ritiro e durante il convegno. Argomenti discussi spesso sono stati « Comunione fraterna » e « Amicizia ».

Essendo alla base della spiritualità Agostiniana, S. Agostino parla di ciò proprio all'inizio della sua Regola (Reg. n. 3).

Dopo aver avuto esperienza sull'amicizia e l'amore nella vita comunitaria ho riflettuto su alcuni numeri delle nostre Costituzioni, dove la nostra Fondatrice, basando la sua spiritualità su quella Agostiniana, ha puntualizzato, come l'Apostolo, che non c'è il mutuo amore se non nello Spirito di CRISTO-SERVO.

Madre Teresa volle che la nostra Congregazione fosse « una piccola Chiesa animata dalla comunione di Carità » (Cost. n. 4).

Sono pienamente d'accordo che l'amore comune è un dono (Cost. n. 5) che ci fa avvicinare di più all'amore e alla unione che

c'è tra DIO-Padre, Figlio e Spirito Santo. « L'unanimità dei cuori ci avvicina al mistero dell'unità Trinitaria. L'esercizio della carità, riversata nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo, ci porta alla visione di Dio che è amore. Benché questa comunione di vita sia un dono di Dio, ciascuna di noi tuttavia deve impegnarsi con tutte le forze per renderla più perfetta, avendo come esemplare la perfettissima Comunità della indivisa Trinità » (Cost. n. 31).

Ciò nonostante, quest'amore per gli altri non si può mettere in pratica senza avere lo spirito che animò la nostra Madre Fondatrice e la condusse a scegliere il nome di « Serve di GESU' e MARIA »: lo spirito di CRISTO-SERVO e Mediatore forma il fondamento delle nostre Costituzioni. Parlare di questa realtà, mi fa tanto riflettere e mi lascia stupefatta, specialmente se visti nella vita della nostra Fondatrice. Prima di tutto l'idea che una religiosa « Serva di GESU' e MARIA » ha il carisma di offrire la sua vita come un sacrificio vivente per gli altri, cioè il carisma di mediazione, è stato la prima spinta che mi ha fatto pensare di abbracciare questa Congregazione. Da quel giorno ci sono stati sempre getti di luce che riguardano la mia vita spirituale e quella di Madre Teresa Spinelli che mi risuonano molto forte.

Mi colpisce veramente nella nostra Fondatrice il fatto che lei abbia scelto come suo esempio e modello di vita il Servo di JAHWEH-CRISTO Crocifisso, CRISTO che dà la sua vita per la redenzione degli altri e MARIA, la Serva del Signore. « Aspetto centrale infatti della spiritualità della Madre Fondatrice è l'imitazione di CRISTO Servo sofferente e unico Mediatore tra Dio e gli uomini. Modello ecclesiale di questo spirito di servizio è MARIA, la Serva del Signore » (Cost. n. 8). « Infatti l'aspetto centrale del nostro carisma è l'immedesimazione a CRISTO Crocifisso, il Servo di Dio, che "fu reso peccato per noi" ed è venuto a servire e a dare la sua vita in riscatto per molti » (Cost. n. 24).

Un desiderio di Madre Spinelli che si trovava anche in S. Agostino: guadagnare sempre più anime per DIO; vedere la Chiesa-Serva di CRISTO, fiorire di anime inna-



Madre Teresa Spinelli, fondatrice delle suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria

morate di CRISTO. Se amate DIO, rapite all'amore di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di CRISTO, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi...; rapiteli all'amore... » (S. Agostino Enarr. Ps 33). « Di questa partecipazione al mistero della Croce ci è modello la Madre Fondatrice che visse in una immolazione continua, perché ogni uomo potesse vivere nel grembo della Chiesa » (Cost. n. 26).

In una meditazione ho confrontato la vita della Fondatrice con quella di CRISTO, « Servo » e con le proposte che Lui fa a coloro che vogliono seguirlo. GESU' stesso ha detto: « Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo » (Gv. 12,26).

Mi son chiesta: « Dove sta GESU'? ». La risposta mi venne immediatamente « GESU' sta sulla Croce, offrendosi come sacrifi-

cio per tutti i peccati del mondo ». E' lì precisamente che desiderò vivere la Madre Fondatrice. E infatti è lì il luogo, dove mi devo trovare io come Serva di GESU' e MARIA. Le parole non possono esprimere quel che

sento quando considero come Madre Teresa Spinelli veramente offrì se stessa come vittima all'amore di DIO ad imitazione di CRISTO GESU', il Servo del Padre che offrì se stesso fino alla morte di croce.

« Colui che non aveva conosciuto peccato, DIO lo trattò da peccato, in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di DIO » (2 Cor. 5,21).

« Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca » (Is. 53,7).

« Signore voi volete da me sacrifici per soddisfare la divina giustizia: io voglio da voi ampia misericordia per tutti » (Lett. 11.5.1844).

« Sì, Padre, deve la vittima consumarsi!... posta nel luogo del sacrificio, fate che il Fuoco mi consumi a suo piacere... » (Lett. 29.1.1844).

Dopo queste riflessioni mi son chiesta come si può vivere tutto questo. La chiave è « una vita di obbedienza alla volontà di

DIO », come ci mostra la Fondatrice, sempre sull'esempio di CRISTO, il Servo di JAHWEH e nella forza del suo Spirito.

« Mio cibo è fare la Volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera » (Gv. 4,34).

« Io voglio DIO, voglio con purità compiacerlo, voglio quel che lui vuole, voglio per lui vivere e morire » (Lett. senza data).

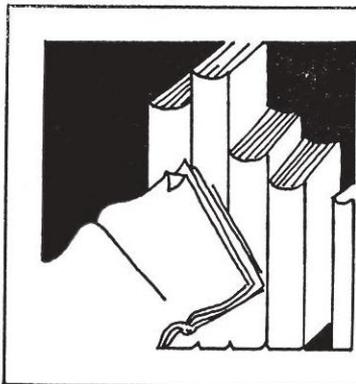
Ho provato un senso di scoraggiamento di fronte alle mie debolezze e di fronte alla paura della sofferenza. Però, attraverso la liturgia, la Parola di Dio, sulla quale ho meditato, e alcune conferenze di P. Sabugal, ho ricevuto il coraggio che mi mancava; DIO

mi ha mostrato chiaramente che è il Suo SPIRITO che ha lavorato nella vita della Fondatrice, e che, con la mia disponibilità, si manifesta anche in me, dandomi un cuore nuovo... un cuore di una Serva di GESU' e MARIA!

Sr. Johana Gatt



*Ai Confratelli, Consorelle, amici
auguriamo un Santo Natale
ed un sereno Anno Nuovo 1987*



RECENSIONI

CELESTINO ZACCONE, O.A.D.

Sant'Agostino

BREVE BIOGRAFIA NEL
XVI CENTENARIO DELLA CONVERSIONE

15 x 21, pp. 196, con otto tavole fuori testo a colori, L. 15.000

Ancora una volta — e sempre per l'incalzare dell'anno centenario della Conversione del S.P. Agostino — mi trovo nell'imbarazzo circa la scelta da fare per questo angolo della recensione. Numerose le pubblicazioni e corto, se vogliamo, un anno per poterle tutte presentare, anche se con poche parole, ai lettori.

Ho dovuto fare una scelta, quindi, e mi è parso di dover dare la precedenza al libro di P. Celestino Zaccone, di cui in precedenza avevo presentato l'altra opera « Polemiche e discussioni tra due grandi ». Il suo libro — una breve biografia di S. Agostino — esce in quest'anno centenario e vuole dare un umile, ma secondo me significativo e sicuramente incisivo, contributo alla conoscenza di questo grande Santo.

Esistevano già biografie dotte e interessanti; altre se ne sono aggiunte in questa occasione, certamente altrettanto valide e significative. Articoli e pubblicazioni, direi a centinaia, continuano a sfornare notizie e cenni biografici. Si poteva dire qualcosa di nuovo sulla vita di un Santo che da sedici secoli si trova sulla breccia nella storia della Chiesa? Un fatto è certo: ciò che si sta facendo ha contribuito a far conoscere per la prima volta a moltissimi questa figura di santo e di dotto; molti altri hanno rivisto una loro conoscenza errata e senz'altro incompleta ed alcuni hanno volentieri

rispolverato ciò che avevano saputo di lui. Non invano dunque hanno faticato i moderni biografi.

A P. Celestino il merito di aver contribuito, con la sua penna facile e scorrevole, a presentare il Santo alla gente più semplice, rendendo popolare un uomo che per la sua grandezza, sia nella santità che nella dottrina, poteva sembrare inaccessibile e incomprendibile. E' quanto l'autore stesso afferma nella introduzione al libro; lo scopo del suo lavoro è solo quello di « portare un modesto contributo ad una maggiore conoscenza della vita di Agostino. Egli, infatti, è poco conosciuto, pur essendo un astro di prima grandezza nel firmamento della Chiesa. Direi che è poco conosciuto anche tra gli stessi studiosi. Se è vero che la sua fama di dotto, in tanti secoli, ha offuscato in parte la sua santità, è vero anche che la sua fama di santo ne ha adombrato la vasta dottrina. Ed è questa, credo, la ragione fondamentale per cui, se da una parte Agostino, nel mondo della cultura, non occupa il posto che gli compete, dall'altra, sul piano della santità, è poco conosciuto e amato » (pag. 15). Concordiamo col pensiero dell'autore e per questo accogliamo con gioia il suo lavoro anche se è costato qualche sacrificio e tanti ripensamenti! Personalmente mi associo all'augurio rivolto dal P. Generale all'autore nella presentazione del libro: « La bio-

grafia del S.P. Agostino... incontrerà certamente largo favore, consensi e vasta diffusione, non solo tra i confratelli, gli amici, i cultori e gli estimatori del Santo, ma tra coloro che desiderano avvicinarsi a lui per conoscerne le travagliate vicende e l'opera prodigiosa » (pag. 7).

L'opera, in tre parti, intende seguire il cammino, non solo materiale ma soprattutto spirituale, del Santo nella sua lunga esistenza. Nella prima parte c'è tutto il travaglio della fanciullezza e della giovinezza vissuto nella terra natia. La seconda parte, durante la sua permanenza in Italia, è quella che coincide con la conversione e il Battesimo. Nell'ultima parte, e siamo di nuovo in Africa, Agostino si esprime in tutta la sua pienezza di santo, di pastore, di apologista.

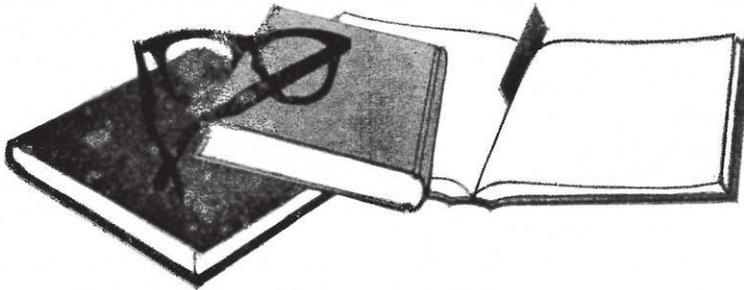
Il libro va letto e per questo non aggiungo altro circa il suo contenuto. Mi si consenta però mettere in evidenza ciò che l'autore ha con forza sottolineato nell'ultimo capitolo del suo libro; lo faccio con le sue stesse parole: « *Avviandoci alla fine,*

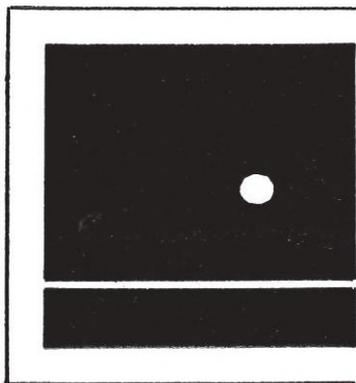
vogliamo noi parlare della sua spirituale grandezza; cioè a dire, vogliamo vederlo sotto il profilo della santità non a tutti nota. Fin dall'inizio, abbiamo fatto osservare che la santità di Agostino ha offuscato in parte la dottrina, così come la dottrina ne ha offuscato la santità... E' la sua santità che noi, a conclusione di questo lavoro, vogliamo mettere in risalto; quella santità che, purtroppo, viene messa in disparte perché poco conosciuta. Agostino fu un grande santo » (pagg. 171-172).

Il libro si presenta egregiamente sia per la copertina che per la stampa e per l'aggiunta di bellissime tavole a colori che ne rendono ancor più agevole la lettura. I lettori di Presenza non dovrebbero privarsi di questo godimento. Il libro può essere acquistato sia presso l'autore e sia presso qualsiasi convento di Agostiniani Scalzi.

Ancora una parola all'autore in questa recensione un po' *sui generis*: grazie per il tuo lavoro!

P. Pietro Scalia





MISSIONE

Terra di Dio, terra di fratelli

Ogni anno durante la Quaresima la Chiesa del Brasile promuove una campagna di fraternità che ha lo scopo di aiutare i cattolici e tutte le persone di buona volontà a riflettere su un problema religioso-sociale di interesse nazionale e a impegnarsi per risolverlo, tendendo a stabilire una società più giusta e fraterna.

La Campagna di Fraternità di quest'anno ha come tema: «Terra di Dio, terra di fratelli». Infatti quello della terra è uno dei problemi più gravi e urgenti nella società brasiliana, perché tocca da vicino la stragrande maggioranza della popolazione, carente di tutto. Essa soffre specialmente a causa della mancanza di un pezzetto di terra dove poter vivere, coltivando i prodotti della terra e costruendo la sua casetta.

Brasile: paese sfruttato da sempre

Gli indios prima della scoperta del Brasile erano i padroni della terra: Essi la usavano per seminare, cacciare e vivere. Essa era proprietà di tutta la tribù e i suoi frutti appartenevano a tutti. Ma con l'arrivo dei portoghesi tutto è cambiato. Questi presero le terre degli indios che venivano uccisi o fatti schiavi, e le diedero ai nobili e ai proietti del re, per sfruttarne le ricchezze.

Solo nel 1850 è sorta la prima legge sulla proprietà della terra in Brasile. Con questa legge le terre invece di essere donate dal Re, erano vendute in aste pubbliche. La legge, però, avvantaggiava solo i ricchi, che,

avendo più soldi, potevano comprare più terra.

Si è formato così un sistema di proprietà feudale: da un lato i grandi signori della terra, i latifondari e dall'altro i loro dipendenti: schiavi, mezzadri ecc. che, non avendo nessuna terra lavoravano per i latifondari.

Il Brasile oggi è un paese di latifondo, dove si verifica la maggior concentrazione della proprietà rurale: l'1,2% della proprietà rurale con più di mille ettari occupano il 55,8 delle terre coltivabili. Mentre il 50,4% delle proprietà con meno di dieci ettari occupano appena il 2,5 delle terre coltivabili. Ciò vuol dire che pochissime persone possiedono immense estensioni di terra, mentre la maggioranza della popolazione ne possiede poca o niente.

Il Brasile in questi ultimi venti anni è cresciuto molto. I lavoratori hanno prodotto molta ricchezza, ma questa non li ha beneficiati, anzi ha peggiorato sempre più la loro situazione personale e familiare. Il Brasile è oggi il quarto paese esportatore di alimenti, ma è pure il sesto paese più sottonutrito del mondo. Mentre si esportano alimenti per i paesi ricchi, i bambini brasiliani muoiono per la fame. E allora ci si chiede: Perché non produrre alimenti per il nostro popolo, invece di vendere per i paesi ricchi?

Fin dal tempo della colonizzazione portoghese il Brasile ha prodotto quello che gli altri paesi hanno voluto: all'inizio era il Portogallo che dominava e allora si espor-

tava il legno *pau brasil*, l'oro, i diamanti. Dopo sono state le altre nazioni come l'Inghilterra e gli Stati Uniti a dominare la politica economica brasiliana. Oggi sono le grandi multinazionali dei paesi industrializzati che, essendo padroni della tecnologia e del capitale, usano tutto per promuovere l'istallazione e lo sviluppo delle grandi imprese agricole e industriali. Queste non producono alimenti e beni di prima necessità di cui ha bisogno il popolo per poter vivere decentemente o addirittura sopravvivere. Ma producono beni superflui che soddisfino la voluttuosità dei paesi ricchi, ai quali essi sono destinati, per poterne ricavare il maggior guadagno.

La terra nelle zone indigene

La storia dei popoli indigeni nel Brasile e in tutta l'America è una storia di ruberie, sangue e morte. Fin dall'epoca coloniale gli indios sono stati perseguitati, espulsi dalla loro terra e assassinati. E sono molti i pretesti che i potenti hanno usato e continuano a usare per giustificare il massacro degli indios nel Brasile: Il fatto che esiste molta terra per pochi indios. Per questo i grandi proprietari si sentono autorizzati a invadere le loro terre e le loro riserve. Adducono pure il pretesto che è necessario pagare il debito estero e per questo il governo apre le aree indigene alle imprese minerarie, tendendo all'exportazione. Un altro pretesto addotto è il bisogno di elettricità per economizzare petrolio, e per questo si costruiscono grandi dighe idroelettriche, espellendo intere tribù di indios.

Le aree rurali

Il Brasile è diventato il paese del latifondo con i suoi 288 milioni di ettari di terra nelle mani di pochi proprietari e 409 milioni di ettari improduttive, mentre esistono 14 milioni di contadini senza terra.

Questa situazione di palese ingiustizia è stata stimolata dal Governo, con l'obiettivo di aumentare la produzione di soia, cacao, caffè, bestiame per l'exportazione, e canna da zucchero per le industrie dell'alcol.

Il governo, per far popolare il Centro-Ovest del Brasile ha incentivato l'emigrazione interna di massa, promettendo terra per tutti. Ma i progetti di colonizzazione sono stati consegnati a grandi imprese private che ricevevano finanziamenti dal governo. Così le famiglie sono state costrette a pagare caro per un pezzettino di terra che le imprese ricevevano quasi gratis. I contadini, non avendo la possibilità di stoccare la produzione né di vendere il prodotto altrove, sono stati e lo sono tuttora obbligati a vendere la loro produzione al prezzo imposto dalle grandi imprese.

Le aree urbane

A causa delle difficili condizioni di vita nella campagna, molte famiglie l'abbandonano per andare a vivere nelle grandi città, in cerca di una vita migliore.

Per questo le grandi città si ingigantiscono sempre più, mancando però di tutte le infrastrutture necessarie per poter offrire condizioni di vita decente. Così queste famiglie si vedono costrette a vivere in *favelas*, autentici quartieri di catapecchie, proliferanti ai margini delle città. In queste *favelas* nessuno è proprietario del terreno dove vive ma tutti gli abitanti sono occupanti senza titolo legittimo di proprietà. Le città non hanno la capacità di assorbire tutta la forza-lavoro che vi si riversa dalle campagne. Per questo tra gli abitanti costretti a vivere in condizioni di estrema miseria, cresce in modo spaventoso la criminalità e la violenza. I bambini e i giovani non vedono davanti a loro nessun futuro migliore. Al contrario vedono la vita sacrificata dei loro genitori, costretti a lavorare da mattina a sera per un salario di fame, e questo quando riescono a trovare un lavoro.

La Parola di Dio di fronte al problema della terra

Dio ha creato la terra per tutti gli uomini e per questo i frutti della terra devono essere divisi tra tutti, secondo le necessità di ciascuno (Cfr. Gen. 1, 26 ss).

I primi cristiani hanno compreso molto

bene le esigenze di fraternità tra gli uomini, e « tutti i fedeli avevano tutto in comune; vendevano le sue proprietà e i suoi beni e li distribuivano tra tutti, secondo le necessità di ciascuno » (At. 2, 44-45).

Il pensiero della Chiesa

Il Concilio Vaticano II afferma che Dio ha destinato la terra con tutto ciò che essa contiene per l'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, di tal modo che i beni creati devono bastare a tutti, sotto la regola della giustizia, inseparabile dalla carità (Cfr. *Gaudium et Spes* n. 66). Il papa Giovanni Paolo II in uno dei suoi discorsi in Brasile ha affermato che il proprio diritto alla proprietà, in se stesso legittimo, deve, in una visione cristiana del mondo, compiere la sua funzione e osservare la sua finalità sociale. Su tutta la proprietà privata pesa una ipoteca sociale.

Nel Brasile, attraverso la CNBB, la Chiesa si manifesta a favore dei lavoratori rurali e della loro lotta per la terra: « E' ingiustificabile che in un paese di tanta terra come il Brasile, non ci sia terra per i lavoratori che hanno bisogno di essa per mantenere se stessi e le loro famiglie, e per produrre gli alimenti di cui il paese ha bisogno; mentre immense estensioni di terre non coltivate si accumulano nelle mani di pochi potenti » (CNBB, *Pastoral da terra*).

Riforma agraria

Oggi tutti concordano sulla necessità di una riforma agraria che migliori la distribuzione della terra, aumenti e migliori la distribuzione di alimenti e dia un maggiore benessere al lavoratore rurale e al popolo brasiliano in generale, e decreti la fine del latifondo improduttivo. Oltre a questo è necessaria l'impiantazione di una nuova politica agricola che incentivi la produzione di alimenti per il popolo brasiliano, finanziando e dando assistenza tecnica ai piccoli proprietari.

L'attuale governo il 27-5-1985 ha presentato il I° Piano Nazionale di Riforma Agraria, che si propone di far produrre le terre improduttive. Per questo il piano tende a distribuire la terra, eliminando progressivamente il latifondo e assicurando un regime di possesso e di uso della terra, che rispetti i principi della giustizia sociale e l'aumento della produttività.

In questo modo il nuovo governo vuole diminuire l'esodo rurale, evitare la moltiplicazione dei conflitti per questioni di terra, e incorporare alla vita della nazione milioni di brasiliani. Il governo tende inoltre ad aumentare l'offerta di alimenti e di materie prime per il mercato interno e a creare lavoro nel settore rurale.

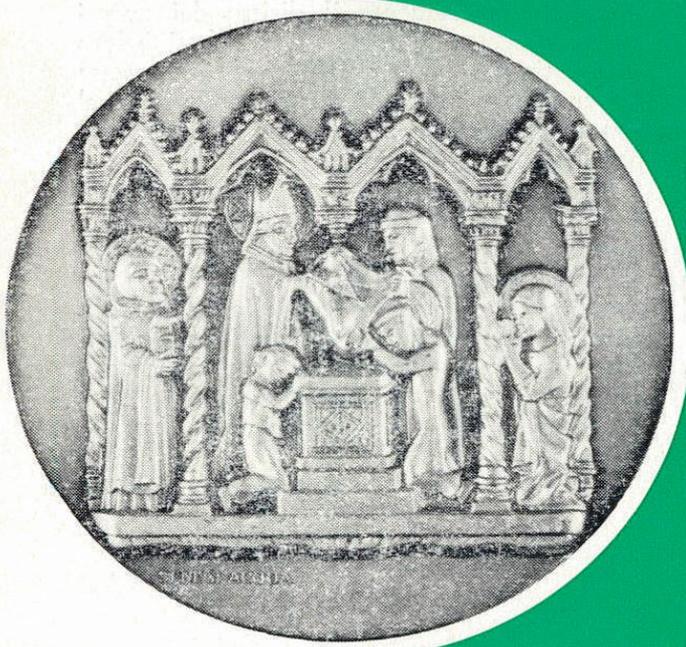
Come meta principale il Piano si propone l'insediamento di centomila famiglie a fine agosto 1986. E come strategia d'azione prevede lo sviluppo dei piccoli produttori sia in forma di proprietà familiare, sia in forme comunitarie di cooperative; e la disappropriazione per interesse sociale delle terre improduttive, applicando le leggi esistenti.

Conclusione

Possiamo dire che la Chiesa negli ultimi venti anni di dittatura militare è stata l'unica voce capace di parlare, che ha potuto difendere apertamente il diritto dei poveri ad un pezzetto di terra. Essa infatti è loro necessaria per poter costruire la loro casetta e per poter lavorare, provvedendo così al suo sostentamento e della sua famiglia e al progresso della Nazione.

Oggi questo problema, con l'appoggio della Chiesa, lentamente si sta avviando a soluzione. Ma è necessario che tutti i cattolici del Brasile — Pastori e fedeli — insieme a tutte le persone di buona volontà camminino uniti per poter continuare a lottare contro le rilevanti ingiustizie ancora esistenti in seno alla società brasiliana, tendendo a stabilire una società più giusta e fraterna.

P. Calogero Carrubba



Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%